

# “La Mirafiori non diventi la nuova Ilva”, allarme Fiom, a 13 anni dal referendum 2011.

- Il convegno della Cgil a 13 anni dal referendum di Marchionne
- «L'ex Fiat spende tanti soldi per incentivare le uscite. Ci serve un altro produttore di auto»

Corriere Torino 13 Jan 2024 di Giuliana Cirio



**Il referendum del 2011 sul contratto aziendale interessò 5.130 lavoratori delle carrozzerie e i si vinsero per poco - 54% contro il 46%**

«Non vorremmo trovarci a gestire tra qualche anno una nuova Ilva e rischiare di perdere anche l'industria automobilistica». A lanciare l'allarme è la Fiom Cgil per voce di Giorgio Airaudò, segretario della Camera del Lavoro del Piemonte, in un incontro organizzato a Torino a tredici anni di distanza dal referendum di Mirafiori che, il 13 gennaio del 2011, che genera la spaccatura tra sindacati e aprì una lunga stagione di conflitti con l'azienda. In una sala piena di lavoratori in via Pedrotti il sindacato di metalmeccanici lancia un j'accuse molto duro nei confronti di Stellantis e

della proprietà dell'ex Fiat.

«Stellantis e Ilva sono due storie diverse, ma parallele. Il fatto che Stellantis spenda tanti soldi per incentivare le dimissioni dei lavoratori la pone sullo stesso piano inclinato dell'ilva», osserva Airaudò alla guida della Fiom durante l'era Marchionne.

«Da 16 anni a Mirafiori si producono meno di 100.000 auto, non è stato centrato l'obiettivo di produrre 80.000 Fiat 500 elettriche. L'unico elemento di novità positivo è che per la prima volta dopo 13 anni c'è un documento sindacale unitario in cui diciamo tutti, per la prima volta dal referendum, le stesse cose», sottolinea Edi Lazzi, segretario della Fiom torinese. Con la crisi dell'ex Ilva, la più grande fabbrica siderurgica d'europa, rischia di spegnersi una buona parte di industria italiana. «Senza acciaio non c'è più auto - commenta Airaudò - Già oggi i componentisti del settore faticano a stare galla per mancanza di commesse e per la richiesta di abbassare i costi. Importare acciaio dall'estero significherebbe mettere tante aziende fuori gioco». La preoccupazione è rivolta a Mirafiori, per cui Stellantis ha previsto una riconversione green: «hub dell'economia circolare, battery plant, green campus non bastano».

Nel giro di 6-7 anni la maggior parte degli operai delle carrozzerie sarà in età di pensione. E senza nuove assunzioni e nuovi modelli la «fabbrica rischia di spegnersi per sempre». Lunedì 15 gennaio i lavoratori torneranno in linea dopo il lungo stop delle feste natalizie. Si torna al lavoro su due turni sulla 500 elettrica e su un turno sulla Maserati. «Tredici anni fa il referendum spaccò i sindacati con la promessa di fare di Torino il polo del lusso di Fiat Chrysler - afferma Gianni Mannori, responsabile Fiom di Mirafiori -. Gli impegni non sono stati mantenuti e oggi la tenuta dell'industria è a rischio. Il rallentamento dell'auto ha fatto schizzare le ore di cassa integrazione nelle imprese della filiera. Anche la progettazione si sta spegnendo, secondo Fabio Di Gioia: «A Torino restano solo scocche e interni. Tutto il resto è esternalizzato».

Airaudò, come testimonia un video che ha aperto la giornata, sosteneva già tredici anni fa la necessità di un secondo produttore auto a Torino. «Oggi per avere un altro produttore — spiega —

*bisogna mobilitare fondi europei e immaginare uno strumento ad hoc che vada oltre le zone economiche speciali. Non siamo un deserto industriale, non possiamo solo attrarre fabbriche cacciavite. Sappiamo che il governo sta discutendo con produttori anche cinesi che sono pronti a sbarcare in Europa, ma le aree individuate sono al Sud. C'è anche Tesla che vuole aprire un secondo stabilimento in Europa. A Torino ci sono 3 milioni di metri quadri di Mirafiori, l'ex Bertone con l'impianto di verniciatura più nuovo che sia stato realizzato in Europa».*

## **Il «modello Cuneo» corre e funziona ma ha bisogno di più managerialità per governare la crescita delle imprese**

- Corriere Torino 13 Jan 2024 Di Giuliana Cirio

Quando si parla di «modello Cuneo», ci si riferisce a un sistema locale in cui il settore produttivo privato si è trasformato in un modello di successo grazie a tre fattori principali: la resilienza pervicace di imprenditori la cui volontà di fare ha superato l'isolamento geografico e il deficit infrastrutturale, la presenza di virtuosi amministratori pubblici che ne hanno favorito e supportato la crescita e la certezza di poter contare sul sostegno di una Fondazione locale ispirata e sempre disponibile a supportare, se non addirittura guidare, lo sviluppo. Questa virtuosa concatenazione di fattori ha però avuto un tallone d'achille nella velocità (poche decine di anni) in cui si è realizzata. La prima fase ci ha visti concentrati sulla crescita numerica e dimensionale del nostro sistema produttivo. I risultati raggiunti sono stati stupefacenti, considerate le condizioni di partenza. Ma in questo momento di complessità maggiore, la priorità è un'altra: non avere aziende più grandi, ma avere aziende più strutturate, per poter gestire meglio gli aspetti di compliance e le transizioni green e digitale. I grandi imprenditori hanno fatto vedere di cosa sono capaci; ora, nel mare burrascoso di un mondo globalizzato, sono le competenze tecniche quelle che devono arrivare: in sostanza, abbiamo bisogno di managerialità. Questa è la ricetta, penso l'unica, perché i fattori esterni possano essere gestiti, senza che aziende virtuose sotto tutti i punti di vista, dall'eccellenza di prodotto al welfare, cadano vittime della tempesta perfetta di una complessità altrimenti impossibile da decifrare e quindi da governare. Occorre che ci dedichiamo a un grande piano di attrattività della provincia di Cuneo, che assicuri la giusta immagine a un territorio che fa i numeri, i numeri migliori, ma non ha coltivato con lo stesso successo la propria immagine. In modo da far arrivare qui non solo coloro che vogliono mangiare e bere bene, alla ricerca di momenti di piacere, ma coloro che qui vogliono lavorare, portandoci le loro competenze migliori.

Come abbiamo fatto con il turismo (che peraltro ci ha assicurato il Pil di quest'anno), proviamo a diventare attrattivi per i cervelli, oltre che per gli occhi e le pance.

## **Ogr, Techstars resta altri 2 anni a Torino Nuovo accordo tra fondazioni e Intesa**

- Corriere Torino 13 Jan 2024 Christian Benna

Prosegue la collaborazione tra Fondazione Compagnia San Paolo, Fondazione Crt e Intesa Sanpaolo Innovation Center per Techstars, uno dei principali operatori a livello mondiale per la crescita delle startup, con l'obiettivo di mettere a fattor comune competenze e tecnologie e creare opportunità d'impresa per Torino. Le due fondazioni e Intesa hanno firmato un nuovo accordo per il biennio 2024-2025. Il protocollo d'intesa dei tre partner punta a superare i risultati ottenuti dal 2020 al 2023, con 45 startup accelerate selezionate su 1.300 candidate, 85 milioni di euro di capitali raccolti, circa 500 posti di lavoro creati.